

Da giovedì 13 giugno
OGNI SETTIMANA

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Un supplemento a colori
PER I RAGAZZI

**Circondato dalla simpatia di tutti gli uomini
che credono nella pace e nella tolleranza**

IL PAPA ATTENDE LA MORTE

Direzione del PCI

**Tutti al lavoro
per la stampa
comunista!**

OGGI, 2 giugno, ha inizio la Campagna della stampa comunista. Quest'anno la Campagna per la stampa si apre sull'onda della grande vittoria elettorale del 28 aprile, mentre il Partito affronta le prospettive ed i problemi nuovi sorti dallo spostamento a sinistra degli elettori ed è in atto un tentativo della D.C., che occorre combattere e respingere, per eludere la volontà di rinnovamento espressa dal popolo italiano. Contro le manovre e gli intrighi tesi a bloccare ogni seria prospettiva di rinnovamento, la spinta popolare continua a manifestarsi in vasti movimenti di massa tesi a rivendicare riforme profonde della vita economica e dello Stato; matura nel Paese una nuova unità di forze democratiche.

In questo quadro va collocata la Campagna per la stampa comunista 1963. Si tratta innanzitutto di fare in modo che subito, nei primi giorni della Campagna, la stampa e la parola del Partito giungano in ogni angolo del Paese, fin nel più remoto villaggio o nella fabbrica più isolata. Organizzare un grande dibattito sui temi politici del momento, intorno alle proposte del nostro Partito, parlare subito in comizi, assemblee, dibattiti, feste dell'Unità, a milioni di italiani, questo è un mezzo essenziale per mobilitare le masse popolari contro i tentativi conservatori, per chiamarle a sviluppare l'azione necessaria a realizzare un'effettiva svolta a sinistra.

LA STAMPA del nostro Partito, ed in primo luogo l'Unità, sono stati strumenti decisivi della vittoria elettorale. Le grandi diffusioni festive de l'Unità protrattesi per tutta la campagna elettorale, hanno permesso di portare gli argomenti e l'appello del Partito in milioni di case. I successi ottenuti nella diffusione durante la campagna elettorale vanno consolidati ed estesi.

Ai militanti comunisti, ai giovani che nelle settimane elettorali si sono prodigati per portare l'Unità a centinaia di migliaia di famiglie, a tutti gli amici della stampa comunista, chiediamo perciò di non interrompere quello sforzo così fruttuoso, ma di trasformarlo in azione continua, sempre meglio organizzata, per dare a l'Unità, a Rinascita, a Vie Nuove, una diffusione più ampia e più solida.

L'obiettivo è di aumentare, nei quattro mesi, da giugno a settembre, di 4 milioni di copie la diffusione de l'Unità del 1962. Per questo occorre dare ancora maggiore capacità di penetrazione ed efficacia alla stampa del Partito, farne sempre di più uno strumento adeguato alle esigenze attuali della lotta politica. Ciò richiede impegno politico e mezzi finanziari. Come sempre, e come già abbiamo fatto nei mesi scorsi per finanziare la campagna elettorale, il Partito rivolge perciò il suo appello ai lavoratori perché diano il denaro necessario per sostenere la stampa e il lavoro del Partito. Il denaro dei padroni, degli speculatori, dei disonesti viene usato contro il nostro Partito e la nostra stampa. Il contributo dei lavoratori e degli uomini onesti sostenga la nostra lotta!

RAGGIUNGERE e superare un miliardo di sottoscrizioni: ecco l'altro obiettivo del mese. Questa grande azione di propaganda, di diffusione e di organizzazione deve essere condotta subito, senza inutili e dannose attese, con la massima estensione e vigore possibili. Il compito è difficile, ma le forze vi sono nel Partito ed intorno al Partito. Si tratta in primo luogo di continuare, nel corso della Campagna della stampa, la più vasta opera di proselitismo, raccogliendo nel Partito e nella FGCI quei lavoratori e simpatizzanti che negli ultimi mesi si sono avvicinati a noi ed hanno partecipato alle nostre battaglie. Si tratta di chiamare tutti all'azione e di dare un compito a tutti: vecchi militanti e nuovi iscritti di questi giorni.

Poniamoci all'opera tutti e subito, ed il successo, anche questa volta, non mancherà!

La Direzione del P.C.I.

**Le crisi sempre più
gravi si alterna-
no a momenti di
lucida coscienza**

Continua, lenta e inesorabile, l'agonia di Giovanni XXIII. La fortissima fibra del Pontefice resiste con vigore eccezionale e stupefacente all'assalto della morte. L'infermo è assopito in uno stato simile ad un sonno profondo, provocato anche dalle forti dosi di calmanti a base di morfina, che gli sono state iniettate per lenire gli atroci dolori. Eppure, per brevi momenti, il Papa riprende i sensi, e riesce perfino a conversare con coloro che lo circondano. Una di queste interruzioni dello stato comatoso si è avuta alle 15.40. In quel momento, erano al capezzale dell'infermo il cardinale segretario di Stato Cicognani, il cardinale Cennamo, monsignor Dell'Acqua e il confessore mons. Cavigna. Il Papa ha benedetto i presenti e ha offerto ancora una volta la sua vita per la Chiesa, il concilio e la pace.

Uno speciale siero anticancerogeno è stato portato a Roma dallo scienziato Sergio De Carvalho, proveniente da New York, su richiesta del prof. Valdoni. De Carvalho è direttore del laboratorio di ricerche sul cancro della Rand Development Corp. Il farmaco si chiama «neoglobulina», e, secondo alcune voci, esso sarebbe stato immediatamente somministrato al Pontefice.

Tuttavia, per dichiarazione degli stessi medici curanti, nessuna speranza sussiste che il Pontefice possa superare la gravissima crisi che sta attraversando; nessuna speranza, nessuna possibilità di sopravvivere al male; e ciò, nonostante l'improvviso miglioramento di ieri notte che è durato circa cinque ore e che ha destato ovunque profonda emozione. I medici curanti, quando il Papa ha ripreso la coscienza, alle 2.45 circa della notte sul sabato, non hanno fatto nessuna concessione all'ottimismo. Hanno spiegato che si trattava di un fenomeno relativamente normale, e hanno insistito nel dire che la vita del capo della Chiesa cattolica si sta spegnendo.

Il miglioramento si è avuto proprio quando sembrava che la morte fosse imminente. Mancava un quarto d'ora alle 3 del mattino. La sala stampa del Vaticano era sempre gremita di giornalisti di ogni Paese del mondo. Molti fedeli, sacerdoti, semplici cittadini, e ancora cronisti, fotografi, cineoperatori, radiofonisti, sostavano in piazza San Pietro, con i teleobiettivi puntati verso la finestra della camera di Giovanni XXIII, da cui trapelava un fioco

barlume di luce. Tutti attendevano di veder apparire un volto, di veder compiere un gesto, un segno, che annunciava l'evento fatale. Le radio a transistor erano sintonizzate sulla trasmissioni del Vaticano, che alternava musiche sacre a brevi notizie, sempre eguali, sempre pessimistiche. Ed ecco che l'annunciatore ha detto: «La fiamma di vita si abbassa, si abbassa sempre, ma il polso del Papa regge». Invece, proprio in quello stesso momento, la fiamma aveva avuto un guizzo, si era alzata con un improvviso slancio di energia.

Cinque minuti dopo, è giunto l'inaspettato annuncio, che lo speaker ha letto con voce turbata da comprensibile emozione: «Il Papa ha ripreso conoscenza. Ha riconosciuto, salutato e benedetto tutti i presenti, in particolare i congiunti e i medici: non si pronunciano su questa circostanza». «Si sono poi saputi alcuni particolari impressionanti. Vedendo il Pontefice riaprire gli occhi e volgere intorno uno sguardo vivo, pieno di intelligenza, mons. Oddone Tacoli ha balbettato: «Padre Santo, sembrate risuscitato!». Giovanni XXIII gli ha risposto con un sorriso: «Ho potuto seguire passo passo la mia morte. Ora mi avvio dolcemente verso la fine».

Poi, mostrando ancora una volta una grande serenità di spirito, il Papa ha voluto abbracciare i fratelli — con i quali ha conversato a lungo in dialetto bergamasco — e ha offerto ai nipoti l'anello per il bacio. Quindi ha chiesto e bevuto, sorreggendola con le sue mani, una tazza di caffè, ha ascoltato una messa detta da monsignor Roncalli, suo nipote, ha ringraziato i medici, dicendo al prof. Valdoni: «Con la morte comincia una nuova vita: la glorificazione nel Cristo». Poi ha conversato, per circa mezz'ora, col cardinale Cicognani.

Ma come abbiamo detto — i medici non hanno incoraggiato nessuna speranza, confermando che si trattava di una ripresa momentanea «non eccezionale in simili casi». Del resto, il pontefice stesso si rendeva perfettamente conto della realtà, e le sue parole di tranquillo abbandono alla morte sono una prova evidente.

L'ingannevole miglioramento è stato tuttavia assai lungo. Alle 7 di ieri mattina, è stato ufficialmente annunciato: «Il Santo Padre è ancora in piena conoscenza. Tuttavia soffre dolori fortissimi. Il polso è buono».

Poco dopo, sopravveniva uno stato di assopimento, che non era ancora una vera e propria perdita di conoscenza. Veniva applicata all'infermo una maschera, o tenda, ad ossigeno. Poi — ed erano ormai quasi le ore 8 — il Pontefice passava dall'assopimento ad una nuova perdita della conoscenza e della facoltà sensorie. Così, l'agonia riprendeva il suo corso pieno ed inesorabile. Da questo momento in poi, le notizie sul decorso della



Nei colloqui di ieri con la DC

**Nenni ed «esperti» del PSI
cercano un compromesso?**

Il gioco di Moro

Sono trascorsi quasi cinque mesi dall'8 gennaio, data di inizio reale della crisi avviata dai dorotei e da Moro con la liquidazione degli impegni del governo Fanfani.

Dall'8 gennaio a oggi, una data nuova, tuttavia, si è inserita nel calendario politico: il 28 aprile. Ma benché si tratti di una data eminentemente chiarificatrice, Moro — che si proclama il garante e l'interprete dello spirito pubblico nazionale — fa orecchie da mercante. E, di ora in ora, trascina avanti i «tempi lunghi» della crisi, rinviando, trascinando, rinviando condizioni occulte e palesi allo scopo, ormai bandierato, di trascinare il PSI all'interno di un'ora, sempre meno democratica e sempre più dorotea.

C'è un elemento che indigna in questa procacciata lentezza che rievoca, anche nei costumi, i nefasti dei «rinvii» del tempo centrato. Oggi, come allora, la DC considera la crisi di governo non già come un mezzo di reale consultazione con le forze reali del paese per andare avanti: ma al contrario, come un espediente di vertice per frenare l'evoluzione democratica contrapponendole i punti fermi più logori della conservazione.

La crisi al rallentatore, corrisponde, ovviamente, a intenti precisi. Moro traccheggia, dicono gli esperti, in attesa del «voto stellato». Ma non è «voto stellato» il voto italiano del 28 aprile? Altri individuano nel 30 giugno (data entro la quale il problema dell'approvazione dei bilanci pone quello dell'autorizzazione all'esercizio provvisorio) un altro termine cui Moro intende avvicinarsi per far valere il pretesto dell'urgenza sirapando al PSI, quantomeno un'astensione «tecnica» o per aprire la strada, con questo pretesto, ad un monocolore dc che que-

sta maggioranza «tecnica» cerchi in tutti i settori del Parlamento.

Comunque la si rigiri, una sola data, com'è chiaro, non interessa Moro. Ed è il 28 aprile, l'unica, invece che dovrebbe contare come punto di partenza per dare alla crisi una soluzione democratica. Ma è proprio perché (malgrado le teorizzazioni del Popolo sulla «democrazia») i dorotei — questo che non vogliono, Moro prende tempo: e aspetta il 9 giugno, aspetta il 30 giugno, aspetta il 18 luglio (congresso del PSI) cercando nella perdita di tempo il rimedio artificiale alla bruciante realtà della sconfitta.

Viene da chiedersi: ma a che servono questi mezzucci da piccolo intrigo di paese se non a dimostrare la totale inesistenza di quella «serietà» attribuitasi da Moro, come guida spirituale della «democrazia» italiana, all'atto dell'accettazione dell'incarico? Ma tutta la serietà di Moro si riduce a credere che l'opinione pubblica sia davvero tanto sprovveduta da prendere sul serio la DC quando le presenta come nuovo centro-sinistra che fa la gioia di Scelba, del Corriere della Sera e del Resto del Carlino.

E se già l'opinione pubblica giudica come merita il penoso rallentamento impresso da Moro alla crisi, come potranno non giudicarlo, fino in fondo, i partiti che il presidente designato vorrebbe coinvolgere nel suo giuoco? Come non potrà giudicarlo, in particolare, il PSI, nelle cui file, anche nel settore «autonomista», già si sono per fortuna levate voci preoccupate per il tipo di «maturazione» chiesta al PSI dal duo Moro-Saragat che punta, come sempre, a far maturare nel PSI solo e soltanto le condizioni di una resa a discrezione?

**Incontro di due ore Moro-Nenni - Cat-
tani delegato del PSI a trattare il pro-
gramma agrario - Rinviate tutte le
cerimonie per il 2 giugno**

La situazione di preoccupazione per lo stato di Giovanni XXIII ha inciso anche sul calendario ufficiale delle manifestazioni celebrative del 2 giugno, Festa della Repubblica. Già ieri, un comunicato del Quirinale, aveva comunicato l'annullamento del consueto ricevimento al Corpo diplomatico, che doveva tenersi nel tardo pomeriggio. Successivamente, altri comunicati, della Presidenza del Consiglio e del Ministero della Difesa, informavano sulla sospensione di tutte le cerimonie, civili e militari, indette per la giornata di oggi, 2 giugno. Le celebrazioni civili sono state rinviate a data da destinarsi, mentre quelle militari sono state rinviate al 4 novembre.

L'atmosfera pesante determinata dalla lunga agonia di Giovanni XXIII ha rallentato anche i ritmi, già poco veloci, delle consultazioni di Moro per la crisi.

Al centro degli incontri, ieri, vi è stato un solo colloquio, importante, tra Moro e Nenni e due riunioni collegiali, questa volta «a quattro», fra gli esperti agricoli e gli esperti urbanistici della DC, del PSI del PSDI e del PRI.

Il colloquio Moro-Nenni è durato due ore, e si è svolto nello studio del segretario della DC, nella sede della direzione democristiana, all'EUR. I due uomini politici, secondo le informazioni, si sono occupati di alcuni punti programmatici, cosiddetti di «emergenza», contenuti nel memorandum inviato da Nenni a Moro quattro giorni fa.

Tale notizia confermata da fonti socialiste neppure rafforza la ipotesi secondo cui — nonostante le riserve e le critiche avanzate nelle stesse file della corrente — autonomista m. f.

Neile elezioni di C.I.

**All'Alfa
1200 voti
in più
alla FIOM**

MILANO, 1. La lista FIOM-CGIL ha ottenuto un grande successo all'Alfa Romeo: la più grossa fabbrica metalmeccanica milanese — con un aumento dei suffragi di circa il 4% rispetto alle precedenti elezioni del '62, la conquista di due nuovi seggi che consolidano la precedente maggioranza assoluta, con un aumento di 1.200 voti.

Ecco i dati (fra parentesi quelli della precedente consultazione): voti validi 7282 (5788).

Operai: lista FIOM-CGIL, voti 4687 (3488) pari al 64% dei voti (60,5%) e seggi 8 (6); FIM-CISL, voti 1946 (1762) pari al 26,8% (30,5%) e seggi 3 (3); UIL, voti 669 (518) pari al 9,2% (9%) e seggi 1 (1).

Impiegati: lista FIOM-CGIL, voti 679 (612) pari al 33,8% (31,7%) e seggi 1 (1); FIM-CISL, voti 821 (749) pari al 41,4% (38,9%) e seggi 1 (1); UIL, voti 489 (564) pari al 24,8% (29,2%) e seggi 1 (1).

Il successo della lista FIOM-CGIL rappresenta una vittoria della politica unitaria sempre seguita dal sindacato e fatta propria dai lavoratori sia nelle lotte articolate che in quelle più recenti per la conquista di un contratto moderno.



Ecco come appariva ieri pomeriggio piazza San Pietro dove una gran folla sosta da venerdì mattina

Arminio Savioli

(Segue a pagina 3)

(Segue in ultima pagina)